



◆ **Pasdaran e polizia sparano contro il corteo di diecimila ragazzi**
Ucciso un universitario a Tabriz

◆ **Oggi scendono in sciopero i giornalisti**
Preoccupati i riformatori
per uno stop della modernizzazione

◆ **La «guida suprema» Khamenei condanna l'uso della forza, ma attacca**
«Gli Usa vogliono americanizzarci»

Teheran, sfilata la rabbia studentesca

Violato il divieto di manifestare, si estende la protesta in tutto l'Iran

Le parole non bastano più agli studenti di Teheran, sostenuti da quelli delle altre città universitarie, hanno deciso di non lasciare la piazza. Non bastano le parole della «guida suprema» Khamenei, il cui cuore è stato ferito dai tragici incidenti di giovedì, con l'attacco alla residenza degli studenti. Forse non bastano nemmeno le parole del presidente riformatore Khatami, il quale esprime solidarietà agli studenti ma ricorda che «la tranquillità e la legge sono i pilastri su cui può costruirsi l'evoluzione positiva del paese». L'avvertimento del Consiglio supremo, organo di mediazione che regola le istanze riformiste del governo ma anche il rappresentante di Khamenei, secondo cui «le manifestazioni non autorizzate non sarebbero state tollerate» non è stato ascoltato. Alla protesta studentesca si unisce quella dei professori e quella dei giornalisti che oggi, scendono in sciopero.

Il quinto giorno della protesta, da quando - giovedì - le forze di sicurezza e le milizie della rivoluzione hanno assaltato i dormitori dell'università, ha visto la grande piazza di Vali Asr occupata da migliaia di studenti di Teheran - è la prima volta dai tempi della rivoluzione di Khomeini - e, mescolati a

loro, i giovani giunti dalle città della provincia. La protesta non si ferma ma a creare gli incidenti sono in pochi, in una dinamica fra spontaneità e provocazioni.

Le tensioni erano cominciate di buon'ora, quando, al campus, di fronte alla moschea, le contestazioni hanno impedito di leggere il messaggio di Khamenei. L'ayatollah, rivale di Khatami, bolla come inaccettabili le violenze contro gli studenti di giovedì scorso: «Tutti i giovani sono miei figli», dice la sua dichiarazione - studenti o no e ciò che è accaduto ha ferito il mio cuore». Ma gli studenti considerano quelle parole come lacrime di cocodrillo. Qualcuno strappa di mano il microfono allo speaker mentre, in simultanea, da una motocicletta, mezzo preferito dalle guardie della rivoluzione, si sparano colpi d'arma da fuoco.

Più tardi lo scenario cambia, i giovani si spostano nella grande piazza che raccolse vent'anni fa i loro padri, nelle proteste contro lo

Sha. Qui la polizia fa uso di lacrimogeni, secondo alcuni testimoni partono delle pietre, secondo altri un pullmino della polizia viene bruciato. La protesta, nel frattempo, si è estesa ad altre città. Manifestazioni nei campus e nelle piazze anche a Shiraz (nord), Yazd (centro), Khorramabad e Hamadan (ovest).

A Teheran gli scontri con la polizia proseguono, questa volta nei pressi dell'università, lungo la via della rivoluzione. Ci sono studenti feriti, studenti arrestati. Alcuni feriti vengono ricoverati nella Moschea del campus. In serata l'università è circondata dalle truppe antisommossa.

La mattina il presidente Mohammad Khatami aveva lodato, parlando con i docenti e le autorità di governo, la capacità di autocontrollo della maggioranza degli studenti di fronte agli eventi più amari e gravi «che la repubblica islamica ricordi» ma poi li aveva invitati alla calma. «alla collaborazione con il governo per perseguire i fini più importanti». Niente atti illegali raccomanda il presidente, «niente atti illegali», fa eco la principale organizzazione studentesca.

La preoccupazione del presidente riformatore è trasparente: la

società civile ha spinto, sinora, il movimento di modernizzazione ma ora c'è il rischio che si inrini quel rapporto.

Si guarda, negli ambienti vicini a Khatami, alle elezioni politiche della primavera prossima, quando i riformatori potrebbero espugnare un'altra roccaforte del conservatorismo, il parlamento, dopo aver vinto le elezioni amministrative del 1999.

E i segnali del ringalluzzirsi degli avversari del cambiamento non si fanno attendere. Il messaggio di Khamenei di condanna del «raid» contro i dormitori dell'università segnalava la consapevolezza dell'isolamento dell'ala retriva dei potenti della repubblica islamica. Ma ieri sera la «guida suprema» già attaccava gli Stati Uniti che «sognano un Iran americano» e spendono soldi per destabilizzare lo Stato. E a Tabriz uno studente di teologia sarebbe stato ucciso in una sparatoria che ha coinvolto studenti liberali. Questa, almeno, la versione delle autorità locali. Eppure non è la teologia a dividere i giovani iraniani. Anche scuole coraniche, ieri, sono rimaste chiuse in segno di protesta per l'attacco della settimana scorsa. Lo scontro, piuttosto, è fra passato e presente.

J.B.



GLI EREDI IN LOTTA

L'ayatollah Ruhollah Khomeini. Fondatore della rivoluzione islamica.

I POTERI

Ali Khamenei (radicale) successore di Khomeini nella carica di guida spirituale, è eletto dall'Assemblea degli esperti composta da giuristi religiosi
Mohammed Khatami (riformatore) capo del governo eletto a suffragio universale
Hassemi Rafsanjani ex presidente, capo del Consiglio degli interessi nazionali composto dai venti massimi esponenti politici e religiosi che ha al facoltà di chiedere la revisione delle leggi

IL PARLAMENTO

Conservatori (150 seggi) sostenuti dalla potente organizzazione dei commercianti del bazar e dalle scuole teologiche di Qom

La sinistra al potere fino al 1992, chiede economia mista e rapporti paritari con l'Occidente

Servitori della costruzione centristi pragmatici che puntano allo sviluppo economico e alle aperture all'estero



I POTERI FORTI

Bonyad Fondazioni semipubbliche che oltre ad amministrare gli ex beni dello Scià, si occupano del turismo all'import/export

IMAM e le scuole teologiche di Qom

Pasdaran, i «guardiani della rivoluzione» legati all'area radicale

Milizie gli estremisti dell'Ansar Hezbollah: uno dei gruppi armati usati dai radicali

P&G Infograph

JOLANDA BUFALINI

Figlie e figli della Rivoluzione, ma anche della scolarizzazione di massa che ha portato l'Iran in vetta alle classifiche dell'istruzione nei paesi del Golfo. Maschi e femmine, i posti all'università sono divisi in numero pressoché uguale. E anche nei luoghi della protesta, ragazzi con il viso scoperto, oppure coperto nello stile anarco-squatter dei loro coetanei occidentali, e fanciulle dal capo velato di nero sono mescolati insieme. Non è la rivolta contro l'Islam quella che è esplosa da quasi una settimana nel campus universitario di Teheran ma «per» un islam tollerante che comprenda diritti e libertà, «contro» coloro che usano la religione per proteggere rendite di posizione create in nome di una ortodossia che non viene più considerata tale: la battaglia fra vecchio e nuovo, infatti, investe anche gli ayatollah che non stanno tutti a guardia della rivoluzione.

E infatti la protesta è scattata quando il parlamento ha approvato, in prima lettura, norme liberali verso la stampa, nello stesso giorno in cui veniva chiuso un giornale, Salam, che sostiene posizioni vicine a quelle del presidente Khatami. Poi c'è stato l'assalto sanguinoso verso i giovani, combinato insieme dalle forze di sicurezza con le milizie della rivoluzione. Da allora, in un crescendo, un tabù dopo l'altro è stato infranto da giovani stanchi di aspettare che il gioco delle mediazioni gli dia spazi di libertà sufficienti. E l'idolo infranto più

VOGLIA DI CULTURA

L'Iran è tra i paesi con la più alta scolarizzazione dell'area

Gli studenti urlano le istanze di libertà e sotto da sinistra il presidente iraniano Mohammad Khatami e la guida spirituale Ali Khamenei

importante è proprio quello della suprema guida spirituale, l'ayatollah Khomeini. «I criminali si nascondono dietro le vesti del leader», «legge e islam insieme», oppure un'altra rivoluzione, erano alcuni degli slogan più coloriti gridati nelle manifestazioni di ieri, indirizzati contro Khamenei, fra i cui poteri vi è il con-

trollo delle forze di sicurezza. Sinora, in Iran, le critiche verso la guida spirituale che ha ereditato i poteri di Khomeini erano state un sussurro da confidare all'amico o al parente più fidato, nel chiuso delle case. La parola e la figura di Khamenei è protetta, infatti, dalla legge. Rivolgersi contro di lui può costare l'ar-

resto. Ma è difficile dire chi, in queste ore, tema di più il fare passi falsi. I conservatori sanno che chi monta nelle università non è un fatto isolato ma l'esplosione di una spinta che pervade molti settori della società. Ai giovani arriva la solidarietà di tanti e di figure di prestigio come Fazeh

Hassemi, figlia dell'ex presidente Rafsanjani, e parlamentare. I pur potenti posti chiave che i conservatori continuano ad occupare, nelle forze di sicurezza, in parte dell'esercito, nel parlamento, soprattutto nelle aule dei tribunali dove verrà giudicato con procedura d'urgenza il direttore di Salam, potrebbero non es-

sere sufficienti a tenere sotto controllo una protesta che può dilagare. E poi, quelli che protestano oggi sono i figli di coloro che riempiono le piazze ai tempi dell'altra rivoluzione, anche allora gli studenti avevano un ruolo chiave nell'evoluzione degli eventi. Questo spiega perché anche le autorità più retrive e la

stampa meno aperta si sia affrettata a condannare l'attacco contro l'università, come «irresponsabile», «immaturato».

Messaggi di condanna che non bastano, che sono considerati ipocriti dalle ragazze e dai ragazzi che nelle strade e nelle piazze parlano con i giornalisti. La prima richiesta era libertà di stampa ma c'è stato un crescendo nelle rivendicazioni: le autorità hanno comunicato di aver destituito e consegnato alla giustizia due ufficiali. Però non si fanno nomi e, allora, gli studenti non credono alle parole e chiedono le dimissioni del capo della polizia Hedayat Lotfian.

«Polizia mercenaria» è un altro degli slogan. Già, la polizia non dipende dal governo ma dalla suprema guida e allora, perché non chiedere il trasferimento di quei poteri a Khatami?

Mohammed Khatami, il presidente per il quale tutti hanno votato. Anche per lui c'era qualche slogan: «I tuoi studenti vengono uccisi e tu dove sei?». Un presidente amato: sinora gli attacchi contro di lui portati dai conservatori sono stati contrastati dalle mobilitazioni di massa. Per esempio quando cominciarono gli assassinii contro gli intellettuali, cinque in pochi giorni. Allora la partecipazione di massa ai funerali bloccò lo stillicidio degli attentati. Ma ora? Ora la protesta è anche rivolta alla lentezza dei cambiamenti, sebbene l'organizzazione degli studenti faccia appello, come il presidente, alla legalità e alla calma, e il cruccio del presidente è probabilmente nel rischio di vedersi scavalcato.

KHATAMI

Il riformatore che vuole aprire all'Occidente

Il volto di Mohammad Khatami, con la barba e gli occhiali da studioso, viene agitato dai giovani che in questi giorni hanno invaso le strade di Teheran e cominciano a occupare quelle delle altre città universitarie. Hanno votato tutti per lui quei giovani, in un paese dove il 65% della popolazione è formato da ragazzi e ragazze che non hanno il ricordo dell'«altra rivoluzione» mentre tengono ben presenti le limitazioni che il regime attuale impone alle loro vite, vite doppie perché solo in casa si è liberi di parlare e di vestirsi come si vuole.

Khatami, nelle elezioni presidenziali del 1997 ha catalizzato su di sé il voto di coloro che vogliono le riforme. I suoi slogan sono in favore dei diritti umani, della democrazia, del dialogo fra civiltà diverse. Ma non è un secolarizzato-

re. Al contrario, è «falso» l'Islam di coloro che usano della fede «per imporre una visione unilaterale e intollerante», utile solo a conservare i privilegi. Finora Khatami ha vinto le sue battaglie democratiche, spostando a suo favore gli equilibri di un potere che, però, resta saldamente in altre mani. Dopo aver vinto le presidenziali, ha vinto le elezioni amministrative e ora si prepara ad affrontare le politiche della prossima primavera. Ma sono vittorie che hanno inasprito lo scontro con i poteri integralisti, che controllano forze di polizia, servizi e giustizia. Così Khatami ha dovuto affrontare la questione dell'arresto del sindaco di Teheran, suo sostenitore, accusato di corruzione. E poi l'arresto di 13 ebrei iraniani accusati di spionaggio. Ora, è cronaca di questi giorni, l'attacco alla libertà di stampa, da lui favorito ma contrastata dal parlamento conservatore.

All'estero, nei suoi confronti, c'è un misto di simpatia e di diffidenza o, meglio, di attesa per vedere se ce la farà. Risale a qualche mese fa il suo viaggio in Italia, il primo di un presidente iraniano in un paese occidentale. Dall'Italia Khatami doveva proseguire per la Francia ma la visita saltò, ufficialmente, a causa di un incidente di protocollo: i francesi non erano disposti a cenare senza vino rosso a tavola. E per il presidente iraniano anche solo la vista dell'alcool è peccato.



KHAMENEI

Figura in grigio con in mano le leve del potere

Ali Khamenei è la guida della Repubblica islamica. Occupa, cioè, il posto che fu di Khomeini. Figura abbastanza scialba, fu messo a quel posto alla morte dell'ayatollah, forse perché personaggio più forti di lui non riuscirono a mettersi d'accordo. Eppure lo scranco che occupa è il più importante, dal punto di vista costituzionale, nella gerarchia dello Stato. Spetta a lui l'ultima parola sull'ortodossia delle posizioni, poiché veglia sulla legittimità teocratica e su quella rivoluzionaria. E il comandante supremo delle forze armate, controlla la polizia, i suoi poteri sono superiori a quelli del presidente e a quelli del parlamento. Su posizioni fortemente conservatrici, è il bersaglio

delle proteste studentesche di questi giorni. Dalla sua, oltre che gli apparati giudiziari dello Stato, ha il parlamento elettivo dove, una maggioranza conservatrice ha approvato, in prima lettura, la legge che restringe la libertà di stampa. Maggioranza aiutata, però, da 52 indipendenti che non si sono presentati al voto, aspettando di vedere dove tirerà il vento. Khatami si è affrettato, in questi giorni, a condannare l'attacco all'università, «sacro recinto della conoscenza violato», ma proprio il fatto che le forze di sicurezza rispondono a lui ha indirizzato la protesta contro la «suprema guida islamica». Nello schieramento riformatore, tuttavia, c'è chi pensa che lo scontro frontale di questi giorni non sia stato voluto da Khamenei né dai conservatori responsabili. Piuttosto potrebbe trattarsi di una reazione sfuggita al controllo e opera di pazzaran che non hanno compreso che, in questo momento, la società civile considera inaccettabili fatti di sangue come questi. Di qui la condanna anche da parte degli organi di stampa conservatori.

In politica estera, Khamenei non tralascia mai di ricordare il ruolo malefico degli Stati Uniti e, se Khatami punta al dialogo pur sottolineando la diversità delle culture, lui denuncia le interferenze del nemico satanico.

